

Sabato 9 agosto 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

## Pedofilia Arrestato un maestro elementare

ROMA. Genitori e insegnanti di una scuola elementare nel veneziano hanno messo nei guai un maestro, presunto pedofilo. Il quarantaseienne Francesco Ganeo, di Mestre, è stato arrestato con l'accusa di violenza sessuale su minori. Il docente elementare è comparso ieri mattina davanti al Gip Vincenzo Santoro, ma si è avvalso della facoltà di non rispondere.

Sulla base degli elementi raccolti dagli investigatori sembra che Ganeo abbia riservato delle attenzioni particolari a quattro bambine della scuola. Il giudice veneziano Felice Casson ha sentito con l'aiuto di una psicologa le bimbe che, durante l'incidente probatorio, avrebbero confermato le violenze subite. Non sarebbe la prima volta che il maestro è coinvolto in storie di questo genere. Nel 1988 un direttore didattico aveva inviato una segnalazione al provveditorato agli studi, che decise di trasferire Ganeo da una scuola di Venezia ad una della terraferma. Oltre al reato di violenza sessuale, la procura sta indagando su eventuali omissioni da parte dei responsabili del provveditorato. L'ultimo provvedimento disciplinare contro Ganeo, dopo segnalazioni di genitori e studenti, è una sospensione che dovrebbe risalire a due mesi fa, ma il docente, nell'interrogatorio di ieri avrebbe affermato di non essere stato messo a conoscenza di questa sanzione. Intanto ieri Andrea Dinacci, il settantenne commercialista romano arrestato giovedì a Porto Torres con l'accusa di violenza sessuale su minori e corruzione di minorenni, ha risposto alle domande del Gip del tribunale di Sassari respingendo tutte le accuse. I difensori del professionista, che vive e lavora a Roma, hanno sostenuto, durante l'udienza di convalida, che gli elementi di accusa nei confronti di Dinacci non sono così schiacciati come detto dagli inquirenti e si sono opposti alla convalida del provvedimento di arresto. Il Gip farà conoscere oggi la sua decisione.

# Avevano conosciuto i sei giovani in un bar. Tenute ferme per le braccia e le gambe, a turno sono state violentate Stuprate dal branco sulla spiaggia Due svizzere aggredite a Rimini

All'inizio sembrava un normale incontro estivo. Le ragazze si sono appartate sulla spiaggia con due di loro, ma non immaginavano che gli altri l'avrebbero seguite. Gli aggressori avevano un leggero accento straniero.

DALLA REDAZIONE

RIMINI. Hanno colpito in «branco», in maniera lucida, brutale, accanendosi contro vittime completamente indifese. Loro, le vittime, sono due ragazze svizzere: 19 anni una, 23 l'altra. Erano arrivate a Rimini mercoledì mattina per trascorrere una breve vacanza, di quelle bohemienne: pochi soldi in tasca, il sacco a pelo, dormire dove capita, incontrare amici... Hanno trascorso la prima notte in Riviera nei bar e nei rock caffè frequentati dai giovani, sulla destra del porto canale. Hanno bevuto whisky, molto whisky, ed hanno fatto conoscenza con un gruppo di sei ragazzi che parlavano un buon italiano, «ma con leggero accento straniero».

L'incubo è iniziato tra le tre e le quattro della notte, quando si sono allontanate in compagnia di due degli improvvisati conoscenti alla volta della spiaggia. Non sospettavano che gli altri quattro le avrebbero seguite, che di lì a poco, su un lettino all'altezza dello stabilimento balneare numero 7, sarebbe iniziata una notte di terrore. Il loro racconto, a partire da quel momento, si fa confuso. «Quando sono andata a prendere il sacco a pelo ho visto la mia amica sulla brandina con uno dei ragazzi, poi...».

Poi, stando alla sommaria ricostru-

zione fornita ieri pomeriggio dal dirigente della squadra mobile di Rimini, Oreste Capocasa, la situazione è degenerata. Le due ragazze sono state bloccate per le braccia, trascinate a un centinaio di metri l'una dall'altra, stese con la forza sui lettini da spiaggia e violentate ripetutamente. Mentre due le tenevano con le braccia e le gambe bloccate, il terzo abusava di loro. E così via per tre lunghe, interminabili volte. Una violenza terribile, assurda.

A questo punto la ricostruzione si fa più lacunosa. Una telefonata al 113 (non è dato però sapere se di un passante avvertito dalle ragazze o di un testimone oculare) ha fatto scattare l'allarme. Le due ragazze (una alta e con i capelli biondissimi, l'altra più piccola, castana) sono state accompagnate al Pronto soccorso, dove sono state medicate e sottoposte alle prime visite. L'esito non ha lasciato adito a dubbi: la violenza carnale c'è stata. In Questura tendono ad accreditare il racconto che successivamente le due giovani, pur con molte lacune, hanno fornito ai funzionari. Immediatamente è partita la caccia ai violentatori, che però fino alla tarda serata di ieri non aveva dato frutti. In particolare sono stati controllati gli ambienti in cui gravitano gli immigrati albanesi. Il sospetto - ma forse è

più che un sospetto - è infatti che i sei ragazzi potrebbero non essere italiani. Ad avvalorare questo particolare c'è anche il furto, dopo la violenza, dei soldi, delle patenti e dei passaporti dalle borse delle due giovani. Inoltre, durante la notte, l'arenile di Rimini è raramente frequentato dai giovani italiani e quello che si può incontrare camminando lungo la spiaggia è un mondo fatto in gran parte di sbandati, di prostitute e di immigrati in cerca di un riparo temporaneo. Un mondo da evitare, anche a costo di rinunciare alle passeggiate sotto la luna o alle serate attorno al fuoco con la chitarra che fanno tanto «vacanza in Riviera». Dopo la denuncia le due ragazze (una delle quali nel pomeriggio è stata colpita anche da un leggero malore), rimaste senza soldi e senza documenti, sono state accompagnate all'ospedale Infermi di Rimini, dove hanno potuto trascorrere la notte.

Ad aggravare un episodio che colpisce Rimini con la violenza di un pugno in pieno stomaco, si deve aggiungere che non è questo il primo caso di violenza verificatosi in estate. Appena tre notti fa, fra Rimini e Riccione, a finire vittime di una violenza sessuale sono state due ucraine. I violentatori (due russi) sono stati arrestati.

Pier Francesco Bellini

Parigi, Maryline aveva cercato lavoro come baby-sitter

## Contatta l'assassino sul minitel Sedicenne violentata e uccisa

L'assassino è andato a prenderla nel pomeriggio, lei è salita sulla sua automobile. L'hanno trovata in periferia, un colpo le ha sfondato la testa dopo la violenza.

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. Sedicenne stuprata e ammazzata via Internet. Più precisamente sulla versione francese, più semplice, più casalinga e più capillare della «rete» elettronica, il Minitel (un milione e mezzo di abbonati, l'apparecchio viene affittato per un'inezia assieme al telefono). È successo nella provincia profonda francese, in Dordogna, alla periferia di Périgueux. Maryline, la vittima, aveva lasciato da circa un anno nome, indirizzo e numero di telefono su uno dei servizi di annunci di domanda di lavoro: «Ragazza disponibile come baby-sitter». Martedì pomeriggio aveva finalmente ricevuto una chiamata. Il cliente, particolarmente gentile, sarebbe passato a prenderla e poi avrebbe pensato di accompagnarla. Il fratello della vittima dice che l'ha vista uscire verso le 18, e salire su un'auto con un uomo al volante. Non vedendola rincarare, il mattino dopo i genitori avevano avvertito la polizia. Contemporaneamente, sempre mercoledì mattina, un ciclista di passaggio aveva trovato e segnalato alla locale gen-

darmeria il cadavere completamente denudato di un'adolescente sconosciuta in un fosso ai margini di un boschetto presso Orleans. La ragazza era stata violentata e uccisa con un colpo di oggetto contundente sferrato alla testa. Nessun capo di abbigliamento nei pressi. Atroce particolare rivelato dagli inquirenti dopo l'autopsia: il colpo mortale sarebbe stato inferto prima della violenza, il manico avrebbe insomma inferito su una vittima già deceduta o agonizzante. Solo giovedì un confronto tra la foto della ragazza scomparsa, diffuso a tutti i commissariati con un avviso di ricerca, e quello del cadavere ha suscitato il sospetto che si trattasse della ragazza ricercata. E i genitori hanno confermato la macabra identificazione.

Il Minitel era già assunto alle infamie della cronaca nera come canale privilegiato per i traffici di pornografia e l'adescamento delle vittime dei pedofili. Rispetto alle più tradizionali forme di adescamento attraverso i piccoli annunci sui giornali, anche la versione franco-casalinga, così come la più vasta rete mondiale di Internet,

favorisce l'anonimato, rende più difficile identificare chi ne fa uso criminale. Resta registrato solo chi lascia un nome, un indirizzo e un numero di telefono veri. La maggior parte dei contatti avviene in base a pseudonimi, vera e propria chiave di volta dell'intero sistema. Talvolta a suscitare allarme sono i contenuti dei messaggi (tipo: «Cercasi ragazzina violentata a Sarajevo su video», o «Cercasi frutto immaturo da aprire...»; o il fatto che certi pseudonimi sono sin troppo espliciti (alcuni «servizi» giungono ad avvertire on line i clienti quando si smascherano troppo: «Cercatevi un altro pseudonimo, meno "hard", con questo rischio di farci passare dei guai»). Solo sul casalingo Minitel sono, secondo un recente censimento, ben 519 i «servizi» che offrono incontri e scambi di materiale a carattere sessuale. Migliaia quelli che offrono servizi assai più innocenti, tipo l'affissione di un'offerta o una domanda di lavoro. Tutti garantiti, di diritto e di fatto, come «strettamente confidenziali».

Siegmond Ginzberg

## LADY D. TESTIMONIAL



Stefan Rousseau/Ap

## A Sarajevo per dire no alle mine anti-uomo

SARAJEVO. Lasciandosi alle spalle il vortice di chiacchiere su una sua nuova love-story, la principessa Diana è giunta stamattina a Sarajevo per sostenere la campagna contro le mine anti-uomo. In Bosnia, una settantina di persone al giorno rimangono ferite dalla

scoppia di mine residue dal conflitto durato oltre tre anni. Lady D. è giunta all'aeroporto di Sarajevo a bordo di un jet bianco di tipo Lear, accolta da Ken Rutherford, un americano che è tra i fondatori del coordinamento dei sopravvissuti alle mine antiuomo e dal portavoce dell'Onu Alexander Ivanko. Diana, vestita con una giacca, pantaloni blu e camicetta azzurra, non ha rilasciato alcuna dichiarazione all'arrivo. Ivanko ha affermato invece che «le Nazioni Unite appoggiano senza riserve la sua campagna per la messa al bando della produzione, la vendita e l'uso delle mine anti-uomo, e trova lodevole il suo interessamento per le vittime delle mine in tutto il mondo». Lady Dina, che si tratterà in Bosnia fino a domenica. Si sa soltanto che visiterà diverse città e incontrerà gruppi di feriti da mine. Le autorità comunali di Tuzla, nella Bosnia settentrionale, hanno fatto sapere che l'aspettano. Lady D. dovrebbe anche recarsi a Zenica e Travnik, nella parte centrale del Paese.

Interrogati ieri Iavarone e Montrucchio

## Torino, restano in carcere gli assassini del marocchino

TORINO. È Piero Iavarone il perno dell'inchiesta torinese sull'uccisione di Abdoullah Doumi, il marocchino annegato nel Po il 19 luglio scorso. Tre giorni fa era stato arrestato assieme a Fabio Montrucchio, un buttafuori dei locali torinesi dei Murazzi e i loro stati entrambi interrogati. Il Gip ha confermato l'arresto in carcere, respingendo l'istanza dei difensori, che chiedevano la misura più blanda degli arresti domiciliari. Stando a quanto si legge sull'ordinanza di custodia cautelare, Piero Iavarone è accusato di aver guidato l'aggressione che ha portato alla morte del giovane nordafricano. Montrucchio invece, dopo essersi impossessato della carcassa di una vecchia lucidatrice custodita in un magazzino, l'avrebbe lanciata contro Abdoullah costringendolo ad arretrare dalla riva e provocando il suo annegamento. I due, condotti ieri mattina alle nove in procura, per due ore sono stati sentiti dal Gip Ombretta Salvetti, e stando a quanto affermano gli avvocati, avrebbe-

ro respinto puntualmente le accuse, sostenendo di aver avuto un ruolo marginale o, nel caso di Montrucchio, di essere estraneo alla rissa. Le loro spiegazioni non devono aver convinto i magistrati: la procura infatti ha espresso parere sfavorevole alla scarcerazione e il Gip è stato dello stesso parere. Contro di loro ci sono parecchie testimonianze: in particolare quella del marocchino Zakaria Sira, cugino di Abdoullah, che sull'argine del Po, durante una ricognizione fatta dai magistrati Maurizio Boselli e Onelio Dodero aveva mostrato loro la scena di cui era stato testimone e che aveva filmato nella memoria. Aveva visto un ragazzo con casco nero, identificato poi in Piero Iavarone, spingere in acqua Abdoullah con uno spintore. L'accusato ha ammesso di aver partecipato al pestaggio, ma dice di essersi fermato prima che il gruppo che inseguiva il giovane arrivasse sull'argine. Montrucchio dice di aver visto «molta confusione» ma di non sapere nulla della rissa.

La stampa spagnola denuncia insabbiamenti e coperture

## Violenze sui minori a Barcellona Coinvolti parecchi uomini politici

BARCELONA. Cinque persone, fra cui un ex consigliere comunale socialista, sono finite in prigione a Barcellona per abusi sessuali compiuti contro minori. È il più grande scandalo del genere mai venuto alla luce in Spagna.

La stampa accusa i giudici di aver coperto altri politici, ma oggi, Josef Niubo, del tribunale numero nove di Barcellona, il magistrato che ha in mano l'inchiesta, ha negato con decisione che siano stati fatti tentativi di insabbiamento ed ha rivolto un appello alla popolazione invitandola a collaborare con la magistratura.

Il cervello della rete di pedofili è Xavier Tamarit, ora agli arresti, ma per anni direttore del «Casal des infants», un centro di assistenza del quartiere El raval alla periferia della città, il quale avrebbe «affittato» dei trovatelli e figli di famiglie sfasciate e dei perversi.

Il principale imputato è Jaime Lli, un sudamericano, che «affittava» regolarmente ogni fine setti-

mana un ragazzo di nove anni per 30 mila pesetas, che i genitori del giovane si bevevano al bar. La madre faceva la prostituta.

Gli incontri dei pedofili con le giovani vittime sarebbero avvenuti nella ospitale e riservata casa per appuntamenti di Josepa Guijarro, anche lei arrestata. Nella casa lavorava anche la prostituta Marta Jaen, ora agli arresti domiciliari con l'obbligo di presentarsi al giudice ogni lunedì.

Sembra comunque che più persone avessero rapporti con Tamarit. In carcere sono anche finiti l'ex consigliere comunale socialista Francisco Salvador, reo confessò, ed Eric Mena, responsabile del consiglio di quartiere, il quale, secondo gli inquirenti, avrebbe coperto lo scandalo.

La stampa di Barcellona, con «La Vanguardia» in testa, accusa violentemente l'amministrazione di aver tentato di insabbiare tutta la vicenda per salvare la faccia di alcuni politici implicati. Infatti pa-

recchi particolari erano già venuti fuori nel 1991. I responsabili si difendevano affermando che le denunce emerse a quel tempo a carico di Tamarit non hanno potuto essere comprovate perché la madre del ragazzo coinvolto ha impedito al figlio di testimoniare. Gli inquirenti hanno potuto riprendere le indagini solo di recente perché la donna è sparita e il figlio è stato affidato ad un orfanotrofio.

La polemica è comunque rovente e lo scandalo sembra abbia scosso gli ambienti che contano. Se le accuse saranno provate verrebbe alla luce un traffico di minori che coinvolge i genitori dei bambini, il mondo politico, uomini d'affari, e l'ambiente della prostituzione. Se dei sospetti c'erano già nel 1991 perché nessuno è intervenuto per andare più a fondo? Quali erano gli uomini e gli interessi da proteggere? Sarà a questi interrogativi che la magistratura di Barcellona dovrà dare una risposta. Il percorso si presenta lungo e difficile.

Polonia

## Dodici anni Prende fuoco mentre si droga

ROMA. Bimba polacca rischia di morire bruciata per drogarsi. Una dodicenne di una città vicino a Katowice, stava assumendo delle sostanze chimiche sintetiche quando ha preso fuoco. La bambina ha cercato di nascondere la verità e ha poi raccontato a genitori, medici e polizia di essere rimasta vittima dell'aggressione di due giovani, uno di 16 e l'altro di 18 anni, che volevano farla «arrostire» per divertimento.

Un passante l'ha vista in un prato con le vesti bruciate che si contorceva per il dolore, l'ha soccorsa e poi accompagnata in ospedale, dove i medici le hanno trovato ustioni di secondo e terzo grado su buona parte del corpo. Dopo le cure e le medicazioni la bimba ha raccontato di trovarsi in quelle condizioni a causa del selvaggio comportamento di due ragazzi più grandi che le si erano avvicinati e avevano minacciato di bruciarla viva. Uno dei due, ha raccontato la ragazzina, avrebbe estratto dalla tasca una bomboletta spray e le avrebbe spruzzato addosso un gas combustibile su tutti i vestiti, mentre il secondo non avrebbe perso tempo ad accendere il fuoco con un accendino. L'aggressione sarebbe stata fatta così, per puro divertimento.

Il fantasioso racconto non ha però convinto l'ispettore di polizia Zbigniew Czylok, che, dopo il primo interrogatorio ha sottoposto ad un fuoco di fila di domande la bambina, la quale ha ceduto e ha detto tutta la verità.

Giovedì mattina si era allontanata da casa per andare a drogarsi, come aveva fatto altre volte, con sostanze chimiche sintetiche. All'interno dello spinello aveva aggiunto, secondo il racconto, del liquido solvente, avuto in precedenza da un amico, per ottenere effetti allucinogeni. Parte del solvente è caduto sui vestiti che hanno preso fuoco subito dopo che la bambina aveva acceso la «sigaretta».

La droga è uno dei problemi che hanno cominciato ad affliggere la Polonia da quando è caduto il regime comunista. Fonti della polizia hanno riferito che i giovani, soprattutto i giovanissimi, non avendo i soldi per comprare erba, hashish o oppio, ripiegano su sostanze chimiche vendute a basso prezzo.

Probabilmente in paesi in cui il fenomeno è piuttosto recente le famiglie non sono preparate e non si accorgono dei sintomi dell'assunzione di sostanze stupefacenti e dei problemi legati alla droga che coinvolgono anche i più piccoli. Già da qualche anno anche in altri paesi, ad esempio il Brasile, il problema è diventato urgente. Capita infatti spesso che nelle favelas i bambini si droghino con sostanze chimiche, ad esempio la colla delle scarpe.

Dalla Prima

Ma è solo un momento, che non gli appanna neppure il sorriso. Dice: ragioniamo. Una rapina a mano armata non è un investimento da poco, in termini di rischio e, se vogliamo, anche di costi. Cosa vi fa pensare che ne valga la pena? Dente Rotto dice: non ti preoccupare, mentre Maglietta indica la Mercedes parcheggiata fuori all'ombra, dietro alle loro spalle. Dice: ragioniamo. La Mercedes fa capire che sono un uomo molto ricco, lo ammetto. Però avrete certamente notato la coda che ha trasformato questo piccolo autogrill in un'isola di un mare di macchine compatte come un muro di lamiera. Posso chiedervi come avete intenzione di fuggire dopo aver compiuto la rapina? Dente Rotto dice: non ti preoccupare, mentre Maglietta indica l'ingresso di servizio dell'autogrill, chiuso solo da una sbarra bianca. Dice: ragioniamo. Poniamo il caso che mi metta a gridare al ladro al ladro. Dente Rotto non dice nulla, sorride, mentre Maglietta si passa veloce un dito sulla gola. Dice: ragioniamo. Adesso abbiamo tutti gli elementi per una corretta valutazione, tranne uno. La mia

guardia del corpo. Sta appoggiata alla Mercedes col suo culone da gorilla. Dente Rotto non si volge, ma Maglietta si e quando lo tocca si gira anche Dente Rotto. C'è davvero il gorilla e si stringe le braccia con le mani aperte sui bicipiti enormi. Su uno ha tatuato un teschio con la scritta «Natural Born Killer». Dice: è stato un piacere, teniamoci in contatto e aspetta che siano scappati prima di uscire. Allora, tempestivo e perfetto come l'acqua del vespaiano, il vero autista gira dietro l'angolo dell'autogrill con il ghiaccio alla menta che gli era andato a comprare e anche se è piccolino, l'autista lancia al gorilla un'occhiata seccata e quello dice scusi, stacca il culone dalla Mercedes all'ombra e torna alla sua Fiesta parcheggiata al sole. Dice: grazie, Osvaldo, regoliamo dopo, perché nonostante vestito, Mercedes e sorriso, in tasca non ha neppure i soldi per il ghiaccio, ma non si preoccupa, tanto è bravissimo a spendere quello che non ha. Basta che la coda si blocchi e riesca ad arrivare all'aeroporto prima della Guardia di finanza.

[Carlo Lucarelli]